INDIRIZZO

MONTE GRISA NEL VOTO DI ANTONIO SANTIN

IMPORTANTI AVVENIMENTI NELL'ANNO 2016 PER IL SANTUARIO MARIANO

Monte Grisa, mercoledì 12 ottobre 2016
La statua in bronzo di mons. Antonio Santin viene scoperta dal telo che la cela ai presenti mentre palloncini colorati e bianche colombe si alzano verso il cielo

I numerosi fedeli e cittadini sul belvedere del Tempio mariano

Il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza saluta i presenti con accanto il vescovo mons. Giampaolo Crepaldi e il rettore del Tempio padre Luigi Moro

Il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino con padre Moro

Monsignor Antonio Santin, vescovo di Trieste e Capodistria, *defensor civitatis*, benedice con la mano destra la città giuliana mentre con la mano sinistra trattiene il cappello mosso dalla bora.
Così l'ha scolpito l'artista Bruno Lucchi e così lo vediamo noi osservatori, andando sul belvedere di Monte Grisa, davanti alla bellezza naturale del cielo e del mare.
La statua bronzea raffigurante mons. Santin ha trovato finalmente e definitivamente casa accanto a quel Santuario tanto voluto dal prelato rovignese, scomparso nel 1981 all'età di 86 anni.
Mercoledì 12 ottobre, giornata in cui si ricorda la sesta e ultima apparizione della Madonna di Fatima, ha avuto luogo la benedizione solenne della statua in una mattinata di festa e di forte commozione.
Alle ore 11, sotto un bel sole autunnale, la voce di Antonio Santin è stata diffusa dagli altoparlanti grazie ad un vecchio disco del 1966, registrato durante l'omelia del vescovo, e ritrovato casualmente dall'infaticabile Rettore del Tempio padre Luigi Moro.
Dopo le note del Silenzio, suonate da un trombettiere con accanto due carabinieri in alta uniforme, la statua in bronzo di mons. Santin è stata scoperta dal telo che la celava ai presenti mentre palloncini colorati e bianche colombe si alzavano verso il cielo.
Moltissimi omaggi floreali - fra i quali la composizione offerta dall'Associazione delle Comunità Istriane - hanno letteralmente coperto il basamento della statua, benedetta ufficialmente dal vescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi.
Sul belvedere, gremitissimo di fedeli e di cittadini, le numerose bandiere e labari delle Associazioni degli esuli e delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma facevano da quinta scenografica a tale importante manifestazione.
Sono seguiti, quindi, i saluti e gli interventi delle autorità presenti: il prefetto di Trieste Annapaola Porzio, l'assessore regionale alla Salute del Friuli Venezia Giulia Maria Sandra Telesca, in rappresentanza della Giunta, che ha definito monsignor Santin "un simbolo di pace", Bruno Marini in rappresentanza del Consiglio regionale, la presidente della Provincia Maria Teresa Bassa Poropat, il sindaco di Trieste Roberto Dipiazza che ha chiamato Santin "granitico punto di riferimento per i fedeli e per l'intera città", il presidente dell'Autorità portuale Zeno D'Agostino soddisfatto per l'inaugurazione della statua degno completamento di una lunghissima procedura.
Hanno sostato davanti alla statua anche il parroco della comunità serbo-ortodossa Rasko Radovic e l'archimandrita della chiesa greco-ortodossa padre Gregorios.

NUMERO SPECIALE CON SUPPLEMENTO ISOLA NOSTRA

La nuova Voce Giuliana

Anno XVI 16 dicembre 2016 n. 357

Quindicinale di informazione e cultura
pubblicato con il contributo dello Stato italiano ex lege 296/2006

Editrice Associazione delle Comunità Istriane

ONLUS - Cod Fiscale 80018190324

Internet: www.associazionedellecomunitaistriane.it
E-Mail: vocegiuliana@associazionedellecomunitaistriane.it

Direttore **Alessandra Norbedo**

Redazione ed Amministrazione:
34123 Trieste Via Belpoggio 29/1 - Telefono 040 314741 - Fax 040 3402219

Quote annuali:
per l'interno *Euro 25,00*; per i Paesi europei *Euro 33,00*;
per le Americhe (via aerea) *Euro 35,00*; per l'Australia (via aerea) *Euro 45,00*

Conto corrente bancario:
UniCredit Banca - intestato ad Associazione delle Comunità Istriane
Coordinate bancarie internazionali: IT-31-Y-02008-02219-000005416966
Codice BIC / SWIFT: UNCRITM10NL

Conto corrente postale:
intestato a "La nuova Voce Giuliana" IT-86-M-07601-02200-000011262342
Codice BIC / SWIFT: BPPIITRRXXX

Poste Italiane s.p.a. Spedizione in A.P.-D.D.L.353/2003 (Conv. in L. 27/02/2004 n. 46) art. 1 comma 2, DCB TS

IN CASO DI MANCATO RECAPITO RESTITUIRE ALL'UFFICIO DI TRIESTE C.P.O. DETENTORE DEL CONTO PER LA RESTITUZIONE AL MITTENTE PREVIO PAGAMENTO RESI.

Lo scultore Bruno Lucchi fra Alessandra Norbedo e Lorenzo Rovis

Alla cerimonia non potevano mancare i numerosi rappresentanti delle Associazioni di esuli istriani, fiumani e dalmati che, ancor oggi, tanta ammirazione hanno per la figura del *defensor civitatis*.
Il presidente dell'Unione degli Istriani Massimiliano Lacota, che molto si è speso per la buona salvaguardia e ristrutturazione del Tempio mariano, ha donato a padre Moro la medaglia d'argento coniata oltre trent'anni fa "per onorare la straordinaria vita ed operosità dell'Arcivescovo Santin"; il presidente della Fondazione Scientifico Culturale "Maria e Eugenio Dario Rustia Traine" Renzo de' Vidovich ha ricordato doverosamente i caduti cittadini nei moti del 1953; il presidente dell'Associazione Nazionale Venezia Giulia Dalmazia Renzo Codarin ha auspicato il passaggio per Monte Grisa di turisti e pellegrini sempre più numerosi; il presidente per un decennio dell'Associazione delle Comunità Istriane Lorenzo Rovis, di cui riportiamo l'intervento integrale nella pagina seguente, in rappresentanza di Manuele Braico, ha messo in luce giustamente il rapporto amichevole fra Santin e il padre pesarese Pietro Damiani, che tanto bene fece ai bimbi istriani profughi ed orfani.
Terminata la parte ufficiale sul belvedere del Tempio, tutti gli intervenuti e i fedeli si sono portati all'interno della chiesa nella quale, dal pulpito, dopo un momento di preghiera, il vescovo Crepaldi e il rettore Moro hanno ringraziato pubblicamente lo scultore Bruno Lucchi per l'opera realizzata e l'architetto Adriana Guacci, figlia del professore ingegner Antonio, progettista autore dell'edificio mariano.
Nelle ampie sale per l'accoglienza dei pellegrini, con un lauto rinfresco, si è conclusa questa mattinata impegnativa ma gratificante, una sorta di suggello ad un anno - il 2016 - davvero intenso per il Santuario di Monte Grisa, dal punto di vista organizzativo e celebrativo, che ha visto ritornare nuovamente in auge, dopo un periodo piuttosto appannato, tale originale edificio, "diamante solitario" incastonato nelle bellezze di Trieste.

Alessandra Norbedo

RICORDO DI MONSIGNOR ANTONIO SANTIN

Pastore nella Fede

Mons. Antonio Santin è stato un protagonista primario della storia dell'Istria e di Trieste e la sua azione umana e pastorale è stata coraggiosa e illuminata, sempre disponibile e prudente in un periodo di feroce violenza.

Sacerdote a Rovigno, dove era nato nel 1895 da un'umile e numerosa famiglia di pescatori, parroco a Pola, poi nel duomo della stessa città di Pola è stato consacrato Vescovo.

In seguito divenne Vescovo di Fiume dal 1933 al 1938 ed infine fu Vescovo di Trieste e Capodistria dal 1938 al 1975, per 37 anni.

Una data da non dimenticare è quella del 17 marzo 1981 che segnò la sua scomparsa.

Nella vita di mons. Santin vi era una doppia fedeltà: a Cristo e alla Chiesa e a coloro che, come pastore, gli erano affidati.

Fu di fulgido esempio per i suoi sacerdoti e ad alcuni questa fedeltà, indicata con l'esempio dal loro Vescovo, costò la vita.

Due di questi vanno ricordati, entrambi giovani sacerdoti che hanno onorato il loro ministero fino al martirio: don Francesco Bonifacio e don Miro Bulesich, ora dalla Chiesa proclamati Beati; entrambi operarono nell'allora diocesi di Trieste e Capodistria, che aveva come guida mons. Antonio Santin.

Impegno religioso, civile e sociale

Mons. Santin fu un Vescovo dalla forte personalità: si adoperò in favore dei deboli, dei senza voce, intervenne per moderare gli eccessi del governo italiano dapprima e le violenze naziste poi, si oppose con sprezzo del pericolo contro la ferocia e le prepotenze degli aguzzini titini, intervenne per denunciare l'iniquità dei confini orientali nel 1947, quando fu firmato il Trattato di Pace.

Il Vescovo Santin assunse un ruolo fondamentale quando le strutture statali italiane del confine orientale svanirono dopo l'8 settembre 1943, diventando il punto di riferimento della comunità religiosa e della società civile.

Fu dolorosamente coinvolto nell'occupazione iugoslava e assistette sgomento e impotente al dramma delle foibe.

Amore per l'Istria e per gli Esuli

Per gli istriani mons. Santin è stato un costante riferimento, una garanzia di comprensione dei problemi e delle difficoltà. Una particolare sensibilità era naturale in lui anche per l'esperienza personalmente maturata nella sofferta angoscia della sua famiglia esodata nel 1915, nel corso della Prima Guerra Mondiale, da Rovigno in un campo d'internamento in Austria.

Trent'anni dopo, un'altra tragedia avrebbe sconvolto la terra istriana, alla quale si sentiva profondamente legato come uomo e alla sua gente che amava ancora di più perché ne era diventato il Pastore.

Al termine della Seconda Guerra Mondiale, nei territori ove s'era instaurato il potere popolare titino, ispirato da una disumana ideologia comunista, i sacerdoti e le chiese erano gli unici riferimenti a cui il popolo attingeva la speranza; occorreva dunque eliminare il clero cominciando dal Vescovo.

Monte Grisa, mercoledì 12 ottobre 2016
Lorenzo Rovis, in rappresentanza dell'Associazione delle Comunità Istriane, tiene il suo intervento sul belvedere del Tempio mariano

La persecuzione dei sacerdoti e la campagna denigratoria nei suoi confronti durava da lungo tempo e quando mons. Santin avvisò le autorità comuniste jugoslave che il 19 giugno 1947 sarebbe andato a Capodistria, di cui era Vescovo, per partecipare alla festa di San Nazario, patrono della città, e per amministrare il sacramento della Cresima, i titini ebbero tutto il tempo per organizzare una feroce aggressione nei suoi confronti.

Mons. Santin andò a Capodistria pronto a subire l'estremo sacrificio, avendo fatto questo ragionamento: se mi tollerano, potrò andare ancora in altri paesi della mia Diocesi, se mi uccidono, forse l'assassinio di un Vescovo farà decidere gli anglo-americani ad intervenire per fare cessare le violenze d'ogni tipo nei confronti dei sacerdoti e delle martoriate popolazioni.

Ma gli slavocomunisti, con scaltrezza, non lo uccisero: sarebbe stato molto rischioso per la loro politica di annessione e scelsero così la via di mezzo aggredendolo brutalmente, ma lasciandolo ancora in vita.

Mons. Santin ha sempre testimoniato che fondamentalmente erano tre le motivazioni per capire l'ampiezza dell'Esodo.

La prima motivazione derivava dal desiderio di affermare la propria identità nazionale, il secondo motivo derivava dalla paura in molti di perdere la vita e la terza motivazione era quella di poter praticare la propria religiosità, profondamente radicata nelle genti istriane, fiumane e dalmate.

Nel dopoguerra vanno ricordate le sue visite ai campi profughi, alle varie comunità di esuli, la sua presenza costante alle varie manifestazioni e ricorrenze, portando sempre la sua parola di incoraggiamento.

In particolare mons. Santin ebbe sempre un'attenzione particolare verso i bambini che suscitavano in lui una profonda pena per la triste e degradante condizione in cui erano costretti a vivere.

Grande era la sua sofferenza nel visitare i tanti campi profughi dove i piccoli non soltanto erano soggetti alle privazioni degli adulti, ma dove in angusti spazi, destinati a ciascuna famiglia nelle grandi e fredde baracche, non vi era alcuna possibilità di intimità e calore familiare.

Ne soffriva la salute e l'educazione.

Già nella notte del Natale del 1945, mons. Santin lanciò via radio un vibrante e accorato appello con la richiesta di aiuto per gli Esuli istriani, fiumani e dalmati ed in particolare per i bambini, vittime innocenti di tante sofferenze causate dalle vicende belliche.

Questo drammatico appello fu udito anche da don Pietro Damiani, un sacerdote pesarese che svolgeva la funzione di cappellano militare a Udine presso il centro accoglimento e smistamento dei nostri soldati che rimpatriavano dai luoghi di prigionia dalla Germania, dalla Russia e dalla Jugoslavia.

In questo campo si presentavano e cercavano scampo anche molti profughi dalla Venezia Giulia, dall'Istria, da Fiume e dalla Dalmazia, braccati spesso dall'Ozna fino dentro il campo medesimo.

Tra questa povera gente, sconvolta e martoriata, c'erano anche molti bambini, diversi orfani di genitori uccisi ed infoibati.

Padre Damiani s'adoperava per dare un aiuto a questa gente tanto provata e quando sentì l'accorato grido di dolore e la richiesta d'aiuto di monsignor Santin prese la decisione di

dedicarsi totalmente ai bambini profughi ed orfani: ne raccolse un primo gruppo e, confidando nella Provvidenza, cominciò ad occuparsi di loro raccogliendo generi di prima necessità, cercando aiuti e collaborazioni per assisterli.

Nel campo profughi di Udine erano venuti da Trieste anche esponenti del C.L.N. dell'Istria i quali avevano rinnovato l'accorato appello del Vescovo Santin e con essi Padre Damiani stabilì contatti e collaborazioni che durarono e si cementarono nel tempo sempre più.

Portò a Pesaro un primo gruppo di bambini ove, fra mille ostacoli e difficoltà, trovò inizialmente per loro una sistemazione provvisoria fino a creare successivamente una struttura di dimensioni sempre più grandi e nel volgere di alcuni anni, dalle iniziali poche decine, i ragazzi divennero più di mille.

La sinergia tra il Vescovo Antonio Santin, Padre Damiani ed il C.L.N. dell'Istria, di cui l'Associazione delle Comunità Istriane è l'erede e continuatrice, proseguì per molti anni a favore di tanti bambini esodati dalle terre perdute e fu di provvidenziale aiuto per loro e per le loro famiglie.

Lorenzo Rovis

Monte Grisa, mercoledì 12 ottobre 2016
All'interno del Tempio dedicato a Maria Madre e Regina le numerose autorità civili e religiose in prima fila

La chiesa superiore gremita di fedeli

I labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma schierate all'interno del Tempio (fotografie di Alessandra Norbedo)

Il vescovo di Trieste mons. Giampaolo Crepaldi e il rettore padre Luigi Moro con lo scultore Bruno Lucchi, autore della statua bronzea

Padre Luigi Moro con l'architetto Adriana Guacci, figlia dell'ingegner Antonio progettista del Tempio di Monte Grisa

50° Anniversario della Consacrazione del Tempio di Monte Grisa

Monte Grisa, mercoledì 12 ottobre 2016, il vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi benedice la statua di mons. Antonio Santin

All'interno del Tempio mariano di Monte Grisa il vescovo di Trieste Giampaolo Crepaldi e il rettore padre Luigi Moro

Il testo che l'arcivescovo Mons. Giampaolo Crepaldi ha pronunciato sul belvedere del Tempio mariano di Monte Grisa in occasione della inaugurazione e benedizione della statua bronzea di Mons. Santin.

Distinte Autorità, fratelli nel sacerdozio, cari amici.

Ringrazio il Signore di tutto cuore per avermi fatto la grazia di poter benedire quest'oggi la statua del mio amato e venerato predecessore sulla Cattedra di san Giusto, S. E. Mons. Antonio Santin, statua collocata opportunamente qui nel piazzale prospiciente il Santuario mariano di Monte Grisa che, nel contesto della sua generosa e straordinaria opera pastorale nella Diocesi di Trieste, fu una delle sue più significative imprese. Questo nobile Santuario è il suo testamento di amore per la nostra città, che pose tra le mani sicure di Maria invocata come Madre e Regina: Madre capace di curare le innumerevoli ferite spirituali morali e materiali di Trieste, che un periodo storico segnato dalla guerra, dall'esodo, da odi ideologici e politici aveva reso fragile e dolorante; Regina capace di indicare alla nostra città un nuovo corso storico all'insegna della pace, di una ritrovata amicizia civile e di uno sviluppo promettente per tutti.

Il mio ringraziamento e quello di tutta la Diocesi va in primo luogo all'autore di questa bellissima statua del Vescovo Santin per la sua abilità nell'essere riuscito a infondere nella sua opera artistica la forza del vescovo espressa dalla mano destra che benedice e indica un percorso di vita nuovo alla città e, nello stesso tempo, la forza della natura tipica del nostro territorio espresso dal braccio all'indietro del corpo, spinto in quella posizione da una vigorosa folata di bora. Un grazie sentito poi all'Autorità portuale che, con realismo e saggezza, è stata capace di individuare un posto degno e onorevole alla statua. Grazie anche al Rettore del Santuario che, con caparbia insistenza e infaticabile lavoro, ha dato un contributo decisivo che la statua arrivasse qui a impreziosire l'amato Santuario di Monte Grisa. Grazie di cuore alla Sovraintendenza, al mio Vicario per la cultura e a tutti coloro che, tenendosi a salutare distanza dai verbosi cultori di polemiche inconcludenti, hanno contribuito, magari anche solo con la loro preziosa preghiera, che giungesse a buon fine la vicenda della collocazione della statua di Mons. Santin.

Quanti arriveranno qui nel Santuario mariano di Monte Grisa, alla ricerca di un'oasi di preghiera e di pace - sorpresi dallo stupore per il dispiegarsi davanti ai loro occhi di uno spettacolo naturale che lascia senza fiato per la sua bellezza e unicità - avranno ora la grazia di incontrare Mons. Santin.

Sarà bene che sostino quel tanto necessario per conoscere i tratti di un grande triestino e di un grande vescovo, ancora capace di impartire lezioni di fede e di amore utilissime per affrontare il presente e il futuro. Ricco della sua fede cristiana, fu un vescovo libero nel cuore e nella mente che, senza lasciarsi intimidire e senza subirli, resistette con coraggio agli affronti disumani e sanguinari dei totalitarismi del suo tempo, quelli del fascismo, del nazismo e del comunismo; fu un vescovo che non abdicò mai alle sue responsabilità spirituali ed ecclesiali quando si trattò di difendere la dignità della persona e delle comunità: emblematica ed esemplare la sua difesa della comunità ebraica, salvaguardando in questo modo il carattere culturalmente e religiosamente pluralista del nostro popolo; fu un vescovo che giustamente la nostra città venera con il titolo di *defensor civitatis*, perché difese la città - città, che lui amava di un amore sollecito e operoso - in uno dei suoi momenti più tragici, garantendole pace, sviluppo e futuro; fu un vescovo che guidò con fede incrollabile e con governo deciso e illuminato la Chiesa di Trieste che la guerra e il post-guerra avevano smembrato e piegato, consentendo una sua tenuta e una salutare e miracolosa primavera spirituale; fu un vescovo che perdonò tanto e tanti, perché il Vangelo lo aveva educato a guardare oltre le cattiverie, gli egoismi e gli interessi di parte e a indicare sempre a tutti, anche ai suoi nemici, le ragioni alte e nobili del bene comune e della fraternità umana e cristiana.

Ora è qui, a Monte Grisa, vicino alla Madonna che fu per Lui amatissima Madre e Regina, nel gesto del Padre che guarda e benedice Trieste, che tutta si stringe a Lui onorandolo come *Pater civitatis* e *Pater pacis*.

Il 22 maggio 1966 il vescovo di Trieste Antonio Santin consacrò il nuovo Tempio di Monte Grisa, dedicandolo alla Vergine Maria. Giornata di grande solennità, allora come oggi, nel cinquantesimo anniversario di consacrazione che ha visto, lo scorso 22 maggio, una folla di fedeli raggiungere il Santuario per assistere alla Santa Messa concelebrata dal vescovo mons. Giampaolo Crepaldi assieme ad una decina di sacerdoti.

"Il 22 maggio 1966 si è compiuto il voto che, nel 1945 e nel contesto drammatico degli ultimi giorni della sanguinosa Seconda Guerra Mondiale, il mio indimenticabile e amato predecessore, monsignor Antonio Santin, aveva fatto alla Madre di Dio, implorandola di salvare la nostra città di Trieste - ha detto con emozione mons. Crepaldi durante l'omelia - Per onorare e ringraziare la Madonna con questo Santuario mons. Santin scelse uno dei posti più suggestivi del territorio carsico. Da allora Monte Grisa è diventato luogo di perdono e riconciliazione celesti, un luogo spirituale di pace e di quiete, un luogo in cui trovare il tempo e lo spazio adeguati per ricomporre il senso della propria vita umana e cristiana".

I credenti, infatti, i pellegrini e i semplici cittadini raggiungono da mezzo secolo questo luogo sul ciglione carsico, da cui si gode un impareggiabile panorama, per ristorare le loro anime afflitte da tanti dolori fisici e morali, che sempre accompagnano il vivere umano, trovando in tale luogo benedetto il cuore accogliente e misericordioso della Mamma celeste.

Domenica 22 maggio, dopo la Santa Messa, la statua della Madonna, copia di quella del Santuario di Fatima, è stata portata dall'Altare all'interno della chiesa al piazzale antistante il Tempio dalla Congregazione di San Girolamo, che riunisce i discendenti delle famiglie nobili, patrizie e degli uomini illustri della Dalmazia, i quali per la solenne occasione indossavano i tradizionali manti rosso porpora con lo stemma del Regno di Dalmazia.

Dal piazzale mons. Crepaldi ha benedetto la città di Trieste, commuovendo i fedeli presenti uniti tutti nel momento forse più suggestivo e intenso dell'intera mattinata.

La dolce Madonna di Fatima a Monte Grisa

Domenica 22 maggio 2016 la statua della Madonna è stata portata in processione sul belvedere del Tempio per la solenne benedizione alla città di Trieste

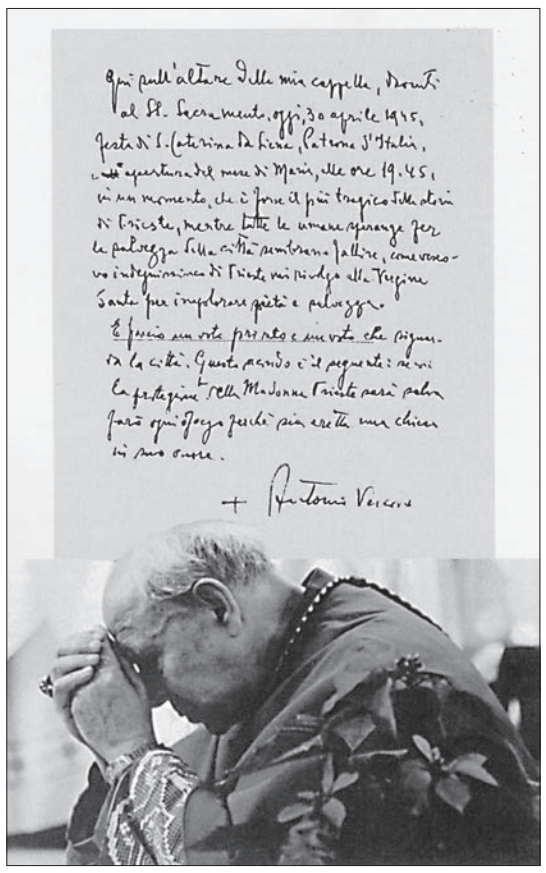
Successivamente, la statua della Vergine è stata riportata in chiesa attraverso la Porta Santa della Misericordia e qui i fedeli hanno ascoltato i ringraziamenti rivolti dal Rettore del Tempio padre Luigi Moro alle autorità civili e religiose per la buona riuscita della celebrazione nonché la rievocazione degli eventi che portarono alla progettazione dell'edificio mariano fatta da monsignor Ettore Malnati, oggi vicario episcopale per il laicato e la cultura, parroco di Notre Dame de Sion, ieri bravo e valido segretario sempre al fianco di monsignor Santin.

Egli ha sottolineato quanto grave fosse la situazione storica e politica in cui versava la città di Trieste il 30 aprile 1945 con le truppe di Tito sopraggiunte in città e i tedeschi ancora arroccati nel castello di San Giusto.

Antonio Santin andò in quel momento nella sua cappella privata e scrisse dietro un'immagine della Vergine addolorata un voto: *Qui sull'altare della mia cappella, davanti al Santissimo Sacramento, oggi, 30 aprile 1945, festa di Santa Caterina da Siena, Patrona d'Italia e apertura del mese di Maria, alle ore 19.45, in un momento che è forse il più tragico della storia di Trieste, mentre tutte le umane speranze per la salvezza della città sembrano fallire, come vescovo indegnissimo di Trieste mi rivolgo alla Vergine Santa per implorare pietà e salvezza. E faccio un voto privato e un voto che riguarda la città. Questo secondo è il seguente: se con la protezione della Madonna Trieste sarà salva farò ogni sforzo perché sia eretta una chiesa in suo onore. Antonio vescovo.*

E così fu.

Il direttore de "La nuova Voce Giuliana" Alessandra Norbedo con la mamma Savina di 96 anni e il presidente della Fameia Capodistriana avv. Piero Sardos Albertini nel giorno del cinquantennale della consacrazione del Tempio



Voto scritto di suo pugno dal vescovo di Trieste Antonio Santin

L'artista triestina Franca Batich ha dipinto due quadri, raffiguranti la Madonna Madre e la Madonna Regina, poi riprodotti in stampe dalle grandi dimensioni (dodici metri di altezza), posizionate all'interno del Tempio superiore sulle pareti laterali

IL MEMORIALE DALMATA A MONTE GRISA

Nell'ambito della celebrazione del Giubileo dell'Esule, domenica 22 maggio, in occasione del 50° anniversario della consacrazione del Tempio mariano di Monte Grisa, è stato benedetto il Memoriale dalmata posto sulla parete d'ingresso del Tempio inferiore del Sacrario, a completamento dell'Altare di Zara e della Dalmazia dedicato a San Simeone e a San Girolamo.
A cura della Fondazione Rustia Traine sono stati esposti sulla parete una "dalmatica", tunica usata dall'Imperatore d'Oriente e dai diaconi attuali della Chiesa di Roma, un arazzo dello stilista dalmata Ottavio Missoni, un bassorilievo dello stemma di Dalmazia, le icone dei due papi della Nazione dalmata San Caio e Giovanni IV, le icone di San Girolamo, Patrono di Dalmazia, San Doimo fondatore della Chiesa salonitana e di Spalato, San Leopoldo Mandich le cui spoglie sono state recentemente esposte nella Basilica di San Pietro in Vaticano.
Presenti inoltre una decina di calchi tratti dalle sculture di Giorgio Dalmatico, al secolo Giorgio Orsini, presenti nel Duomo di Sebenico, patrimonio dell'umanità, la Porta Terraferma di Zara del Sanmicheli, la carta geografica completa del Regno di Dalmazia, l'elenco dei Santi Patroni delle maggiori città ed isole della Dalmazia nonché l'Atto di dedizione della Città di Zara alla Serenissima di Venezia.
Alla cerimonia di benedizione ha partecipato al gran completo la Congregazione di San Girolamo dei discendenti delle Famiglie nobili e patrizie e degli uomini illustri di Dalmazia con i tradizionali manti purpurei, lo stemma ed il Gonfalone del Regno di Dalmazia ed una rappresentanza di Associazioni combattentistiche e di vari Ordini equestri e religiosi.

Renzo de' Vidovich

Il Memoriale dalmata posto sulla parete d'ingresso della chiesa inferiore

L'Altare di Zara e della Dalmazia dedicato ai Santi Simeone e Girolamo nella chiesa inferiore di Monte Grisa

Monte Grisa, domenica 22 maggio 2016, la Congregazione di San Girolamo dei discendenti delle Famiglie nobili di Dalmazia con i tradizionali manti purpurei all'interno della chiesa superiore e sul belvedere del Tempio mariano

Busto in ricordo dell'Arcivescovo di Zara Pietro Doimo Munzani (1933 -1948)

La Porta Santa della Misericordia a Monte Grisa

L'8 dicembre 2015, solennità dell'Immacolata Concezione, Papa Francesco ha aperto solennemente l'Anno Santo straordinario della Misericordia che si è concluso domenica 20 novembre 2016.
Anche il Santuario di Monte Grisa è diventato basilica giubilare con l'apertura della Porta Santa, domenica 1° maggio 2016, da parte di mons. Pier Emilio Salvadè economo della diocesi e legale rappresentante di Monte Grisa.
I fedeli hanno così potuto lucrare l'indulgenza plenaria giubilare.
Le foto qui pubblicate mostrano la processione con i sacerdoti e i numerosi partecipanti che si avvia verso la chiesa superiore, un momento della Santa Messa con l'officiante mons. Pier Emilio Salvadè e il rettore del Tempio padre Luigi Moro, infine la Porta Santa ornata dal drappo azzurro attraversata dai presenti.

IN RICORDO DEI CADUTI DELLA GRANDE GUERRA

Nella chiesa inferiore di Monte Grisa l'Altare del Milite Ignoto, ornato dal Crocifisso bronzeo dell'artista Marcello Mascherini, con le corone d'alloro deposte colà dai Comuni d'Italia in ricordo dei concittadini morti durante la Prima Guerra Mondiale

Nella ricorrenza del 50° anniversario della consacrazione del tempio di Monte Grisa, a cura dell'Associazione Nazionale Artiglieri d'Italia - Sezione di Trieste, Istria, Fiume, Dalmazia "M.O.V.M. Cap. Aldo Brandolin" nella persona del presidente gen. Claudio Tommasi e dell'Unione Nazionale Sottufficiali Italiani - Sezione di Trieste nella persona del presidente Salvatore Baio, con il patrocinio della Regione Friuli Venezia Giulia e del Comune e della Provincia di Trieste, **sabato 21 maggio 2016**, alle ore 10.30, ha avuto luogo l'Alza Bandiera e la celebrazione della Santa Messa presieduta da mons. Eugenio Ravignani Vescovo Emerito di Trieste, accompagnata dal Coro dell'Associazione Carabinieri di Trieste.
Sono stati poi commemorati i Caduti della Grande Guerra con la deposizione di corone d'alloro all'Altare del Milite Ignoto, ornato dal Crocifisso bronzeo realizzato dal maestro Marcello Mascherini che, nel susseguirsi dei rami spezzati che lo formano, simboleggia il sacrificio di chi non ha fatto più ritorno a casa.
Quindi ha avuto luogo la Cerimonia di consegna delle Medaglie dell'Albo d'Oro ai familiari dei Caduti e ai Sindaci di otto comuni d'Italia in ricordo dei loro 320 concittadini morti durante la Prima Guerra Mondiale: Borutta (SS), Castrofilippo (AG), Thiesi (SS), Sannicola (LE), San Leucio del Sannio (BN), Campagnano di Roma (RM), Cheremule (SS), Banari (SS).
Hanno partecipato i Gonfaloni dei Comuni interessati e i labari delle Associazioni Combattentistiche e d'Arma.

Associazione delle Comunità Istriane
Libero Comune di Pola in Esilio - "L'Arena di Pola"

MERCOLEDÌ 8 FEBBRAIO 2017
ALLE ORE 17.00

nella sede di via Belpoggio 29/1 a Trieste
l'autore **Paolo Radivo** presenterà il libro

La strage di Vergarolla

(18 agosto 1946)

secondo i giornali giuliani dell'epoca
e le acquisizioni successive

È fresco di stampa il libro di Paolo Radivo *La strage di Vergarolla (18 agosto 1946) secondo i giornali giuliani dell'epoca e le acquisizioni successive*, edito dal Libero Comune di Pola in Esilio grazie a un finanziamento della legge statale 72/2001 e successive modifiche. Nel corposo volume (648 pagine) il direttore de "L'Arena di Pola" ricostruisce l'agghiacciante evento in base alla stampa giuliana di allora, riporta fedelmente quanto da essa pubblicato, fa poi un'ampia ricognizione di quanto emerso in seguito e conclude con proprie argomentazioni.

Il libro, stampato in appena 300 copie, non è in vendita nelle librerie, ma l'editore, il Libero Comune di Pola in Esilio, lo mette a disposizione degli interessati per l'eventuale acquisto.

Chi volesse averne una copia può fare richiesta al seguente indirizzo: paolo.radivo@gmail.com

INTRODUZIONE

Questo volume storiografico è composto da tre capitoli. Il primo, narrativo, analizza come i numerosi giornali giuliani dell'epoca raccontarono la strage di Vergarolla e i relativi sviluppi sotto ogni profilo. Il secondo capitolo consiste nella trascrizione di tutti gli articoli attinenti usciti sulle testate giornalistiche giuliane coeve di lingua italiana, slovena e croata di ogni tendenza politica. Il terzo capitolo, narrativo, compara le fonti dirette giornalistiche di allora con quelle archivistiche, giornalistiche, bibliografiche e orali successive. In questa parte finale si possono inoltre leggere alcuni documenti d'archivio inglesi e italiani finora inediti (almeno nella loro versione integrale e/o nella loro traduzione italiana).

Il libro assolve una duplice funzione: documentale e d'inchiesta. Da un lato propone infatti per la prima volta la rassegna completa della stampa giuliana d'epoca sul tema; dall'altro ne illustra i contenuti in modo critico e li raffronta con tutto quanto emerso in seguito, fornendo infine nuovi elementi e spunti di riflessione.

Quest'opera fu concepita anni or sono come uno dei progetti 2012 del Libero Comune di Pola in Esilio, da realizzare grazie al contributo finanziario della legge 72/2001 sulle attività culturali delle Associazioni degli esuli istriani, fiumani e dalmati. Lo scopo era di fornire sia agli studiosi sia agli interessati una preziosa fonte primaria mancante, utile anche per successive ricerche, insieme a un imprescindibile corredo narrativo. Nel frattempo l'esule polese Lino Vivoda ha fatto in un suo libro del 2013 alcune rivelazioni importanti circa uno dei possibili attentatori, mentre nel 2014 sono usciti in contemporanea due testi storiografici ineludibili su Vergarolla: il volume del giovane storico piemontese Gaetano Dato e l'opuscolo del compianto storico fiumano William Klinger, commissionato dal Libero Comune di Pola in Esilio ed allegato a "L'Arena di Pola". Purtroppo le fonti principalmente archivistiche e secondariamente giornalistiche consultate e proposte dai due autori non hanno permesso di rispondere in modo risolutivo ai quesiti cruciali ancora aperti: chi furono i mandanti e gli esecutori? Quale era il loro movente? Quante furono le vittime totali? Chi erano quelle non identificate? Quanti furono nel complesso i feriti e come si chiamavano quelli non registrati? Il Governo Militare Alleato della Venezia Giulia, che respinse qualsiasi responsabilità legale, contribuì al pagamento dei sussidi ai feriti e ai familiari delle vittime?

La mancata soluzione di tali rebus ha confermato l'utilità e l'opportunità di compiere un lavoro organico ed esaustivo sulle fonti giornalistiche giuliane di allora, invece di renderlo superfluo. Inoltre le recentissime acquisizioni pubblicistiche e testimoniali hanno consigliato una ricognizione e un'analisi di quanto emerso dopo il 1946 per offrire un quadro possibilmente completo del materiale oggi esistente sulla spinosa materia.

Nemmeno la consultazione sistematica dei giornali giuliani del tempo e l'illustrazione ragionata delle altre fonti disponibili hanno consentito di sciogliere definitivamente tutti i nodi essenziali del caso. Ma almeno hanno colmato determinate lacune fornendoci elementi nuovi e a volte illuminanti.

Ora ne sappiamo di più sui preparativi e le gare natatorie svoltesi la mattina di domenica 18 agosto 1946 a Vergarolla, sul luogo e l'orario dello scoppio, sull'impatto materiale e psicologico causato a Pola e ai polesani, sul numero e le caratteristiche degli ordigni esplosi, sui soccorsi alle vittime e le cure ai feriti, sul lutto cittadino, sul numero esatto (64) e i dati anagrafici dei morti identificati e sepolti nonché (ma con molta minore precisione) di quelli non identificati e dei feriti, sui funerali, sul cordoglio e la solidarietà di polesi e non, sul recupero degli effetti personali delle vittime, sulle messe di suffragio, sulle benemerenze al dottor Geppino Micheletti, sui feriti e i familiari delle vittime beneficiari del sussidio corrisposto tramite la Presidenza di Zona, sulle indagini ufficiali, sulle polemiche circa le responsabilità, sulla rimozione degli ordigni residui dalla città, sulla natura dolosa o accidentale dello scoppio, sui possibili esecutori e mandanti, sul movente, sullo scenario politico-diplomatico in cui la strage si collocò, sulle speranze che i polesani filo-italiani ancora nutrivano, sull'offensiva terroristica condotta dai titini contro i filo-italiani e gli anglo-americani nella Venezia Giulia, sulle altre piste ventilate oltre a quella jugoslava (che rimane la più verosimile), nonché sul completamento delle gare a Vergarolla interrotte il giorno della catastrofe. Ora sappiamo inoltre dell'indagine avviata dalla magistratura italiana ma subito avocata per competenza dal Governo Militare Alleato.

In vista del settantesimo anniversario del terribile evento, mi sono sentito in dovere di produrre un'opera "di servizio" che, essendo fuori commercio in quanto dotata di un finanziamento statale, consenta di fornire in forma integrale ai lettori anche una ponderosa fonte diretta (quella giornalistica), difficilmente proponibile in un libro commerciale. Così, oltre che alle opinioni, ho potuto dare ampio spazio anche ai documenti.

L'auspicio è che il copioso materiale fornito possa giovare a una migliore ricostruzione e a una più diffusa conoscenza della strage, probabilmente la più sanguinosa e ignorata dell'Italia repubblicana, in attesa di scoprire verità definitive sulle questioni ancora aperte o controverse.

Tutte le traduzioni dei testi dal croato, dallo sloveno e dall'inglese sono a mia cura.

Ringrazio sentitamente per la preziosa collaborazione: Elida Ferletta, Claudio Bronzin, Ivan Buttignon, Erica Schirò, Nicolò Sponza, Roberto Spazzali, Nelida Milani, Silvio Forza, Ivan Kraljević, Lino Vivoda, Ruggero Botterini, Livio Rupillo, Giuliana Goitani, Luciana Musul, Roberto Scrignari.

Paolo Radivo
direttore de "L'Arena di Pola"

Paolo Radivo, di origini istriane, è dal 2009 redattore e impaginatore e dal 2013 anche direttore de "L'Arena di Pola", organo mensile del Libero Comune di Pola in Esilio, di cui è dal 2009 consigliere e dal 2013 anche assessore e segretario.
Come giornalista ha lavorato a partire dal 1997 per la carta stampata, la tv e la radio, diventando direttore di un telegiornale, di un giornale radio e di un settimanale. Dal 2009 ha pubblicato sulla storia dell'Adriatico orientale saggi in libri collettanei e in periodici culturali, nonché tenuto conferenze o interventi a convegni e tavole rotonde.

S.O.M.S. COMUNITÀ DI ALBONA
FESTIVITÀ DI SAN SEBASTIANO 2017

La Società Operaia di Mutuo Soccorso,
Comunità di Albona, comunica che

DOMENICA 22 GENNAIO 2017

verrà ricordato a Trieste
il 417° anniversario della Notte degli Uscocchi.

Ci ritroveremo nella chiesa della Beata Vergine del Soccorso in piazzetta Santa Lucia (Sant'Antonio Vecchio) alle ore 11.30 per la Santa Messa.

Farà seguito un pranzo presso un locale tipico di Trieste.

Durante il convivio si darà luogo alla raccolta delle schede per il rinnovo del Consiglio Direttivo della S.O.M.S. per il periodo 2016/2020.

Cogliamo l'occasione per porgere a tutti gli albonesi ed amici i nostri migliori auguri di Buone Feste.

Forti! Fidenti! Intrepidi!

Associazione delle Comunità Istriane
Istituto Regionale per la Cultura Istriano Fiumano Dalmata (IRCI)

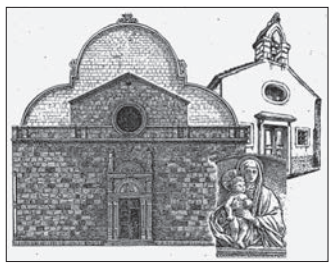
GIOVEDÌ 15 DICEMBRE 2016
ALLE ORE 17.00

nella sala "Arturo Vigini" in via Torino a Trieste
il prof. **Giuseppe Cuscito** dell'Università degli Studi di Trieste
presenterà il libro di **Luigi Gigi Tomaz**

CHERSO
ISOLA DELLE CHIESE

Sarà presente la nipote e collaboratrice dell'autore
architetto **Chiara Tomaz**

La presentazione sarà corredata e illustrata
dalla proiezione di una serie di immagini tratte dal volume



Interpretazione dei rapporti progettuali tra la facciata del Duomo di Ossero e la facciata del Duomo di Cherso

L'ultima fotografia di Luigi Tomaz fra la nipote e collaboratrice Chiara e il vicepresidente della Comunità Chersina Mauro Peruzzi scattata all'Assemblea Generale della Comunità svoltasi a Chioggia il 31 maggio scorso

Santa Maria Assunta sul valico di Scirocco (Losnati)

Nel 1998 per la Comunità Chersina è stato pubblicato il libro *Le chiese minori di Cherso.* Don Matteo Fillini vi ha scritto la prima parte dedicata alla storia ecclesiastica delle chiesette del centro urbano di Cherso e del suo immediato circondario, mentre Luigi Tomaz ha scritto i *Rilievi grafici* ed eseguito i disegni delle chiese trattate da don Matteo.

La sproporzione fra il lavoro di don Fillini (80 pagine) e quello di Tomaz (193 pagine) apparve subito evidente e, per ovviare il problema, venne richiesta una seconda edizione del volume più ordinata ed equilibrata.

Dopo ben ventisei anni è stato ristampato, presso Mosetti Tecniche Grafiche di Trieste, questo corposo volume di 370 pagine, arricchito da duecento tavole grafiche, che analizza nei particolari le chiesette gotiche, i campanili a vela, gli altari, le lapidi per un viaggio tecnico-sentimentale attraverso le infinite bellezze artistico-architettoniche di Cherso.

Oggi, non senza rimpianto, tale libro rappresenta il testamento spirituale di Luigi Gigi Tomaz, scomparso il 28 giugno scorso a Chioggia.

LUIGI TOMAZ è nato a Cherso nel 1931, da dove era esulato nel 1947 con i genitori e i due fratelli a Chioggia, città della quale è stato per un quarantennio Amministratore civico e per un decennio Sindaco (è suo il monumento al marinaio di viale Veneto a Sottomarina a due passi dal Lungomare, quello al carabiniere in piazzale Europa e quello nell'ex cittadella della giustizia). È stato Consigliere Regionale del Veneto, Vicepresidente della Comunità dei Porti Adriatici, membro della Commissione di Salvaguardia di Venezia per vent'anni e Consigliere della Società Adriatica di Navigazione.

Ha operato nel campo della pittura, della scultura monumentale e della saggistica. Ha pubblicato articoli, ricerche, conferenze e libri su vari argomenti prevalentemente storici.

Ha fondato nel 1977, con padre Vitale Bommarco, Ministro Generale dei Francescani Conventuali e poi Arcivescovo di Gorizia, la Comunità Chersina, della quale è stato presidente dopo l'arcivescovo Bommarco e Carmen Palazzolo Debianchi. Dal 2005 sino alla scomparsa, Tomaz è stato direttore editoriale del periodico della Comunità mentre direttore responsabile era l'amico Angelo Sandri.

Era vicepresidente della Società Dalmata di Storia Patria (Venezia) e socio della Società Istriana di Archeologia e Storia Patria (Trieste).

Era membro del Comitato Regionale permanente per la valorizzazione del patrimonio culturale veneto nell'Istria e nella Dalmazia (Regione del Veneto) e Consigliere Nazionale Onorario dell'A.N.V.G.D.

Da segnalare, fra i suoi libri: *Dalla parte del Leone. La resistenza popolare marchesca in Veneto Istria e Dalmazia alla Caduta di San Marco* (1988), *Mura Torri Porte della Magnifica Comunità di Cherso* (2002), *La Galìa Chersana: un'isola e la sua galea per 6 secoli nell'Armata di San Marco* (2003), *In Adriatico nell'Antichità e nell'Alto Medioevo. Da Dionigi di Siracusa ai Dogi Orseolo* (2003), *Stemma e Santo protettore della Magnifica Comunità di Cherso* (2005), *Architettura adriatica tra le due sponde. Gli storici possono sbagliare, le pietre no* (2006), *Il confine d'Italia in Istria e Dalmazia* (2007), *Francesco Patritio da Cherso. Un grande italiano del Rinascimento* (2007), *La Magnifica Comunità di Cherso. Comune autonomo nel Golfo di San Marco* (2009), *In Adriatico nel Secondo Millennio. Dai Dogi Orseolo alla prima guerra mondiale* (2010), *Le poisie in dialeto chersin de Aldo Policek de pitor* (2012), *Polemiche Adriatiche* (2014).

Tutti i suoi volumi sono illustrati con disegni da lui stesso eseguiti con una tecnica personale e particolarissima. Negli ultimi periodi, sia nella redazione della rivista *Comunità Chersina,* che in quella dei volumi, gli è stata di valido e competente aiuto la nipote Chiara, architetto, figlia del fratello Silvio.

"Festa grande. Albona rugge
ritta in piè su la collina"
Gabriele D'Annunzio
(rime tratte da *La canzone del Quarnaro*
in *Canti della guerra latina,* 1918)

SERATA DI POESIA DEL RICORDO DEDICATA AD ALBONA D'ISTRIA E AL SUO TERRITORIO

DOMENICA 5 FEBBRAIO 2017 alle ore 17.00

nella sala "don Francesco Bonifacio" in via Belpoggio 29/1

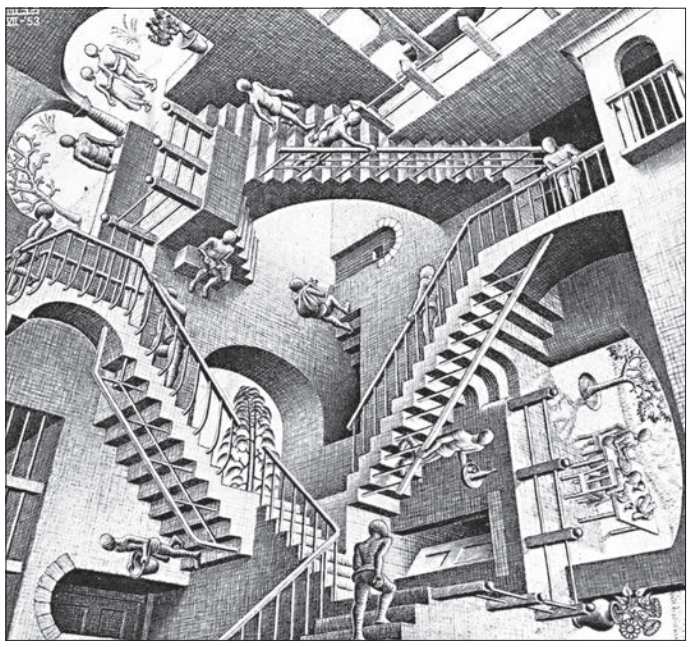
L'Istria Maginiana secondo una particolare orientazione
(è infatti orientata con l'ovest in alto)
La carta proviene dalla Nova et accvrata Italiae Hodiernae descriptio *di Iodocus Hondius Junior, pubblicata nel 1627 a Leida*

Si invitano i poeti e i verseggiatori dell'esodo vissuti ad Albona, con un invito speciale alla signora Gianna, a partecipare alla serata mettendosi in contatto con la segreteria dell'Associazione delle Comunità Istriane o con il segretario della Comunità di Albona Luigi Silli.

A conclusione della lettura
il pubblico presente voterà tra quelle recitate
la "sua" Poesia del Ricordo e la più votata sarà proclamata

POESIA DEL RICORDO 2017

Grande mostra dedicata ad Escher a Palazzo Reale a Milano



Maurits Cornelis Escher, Relatività, *litografia 1953*

Dallo scorso 24 giugno e sino al 22 gennaio 2017 sono esposti a Palazzo Reale di Milano più di 200 lavori del geniale e poliedrico artista, incisore e matematico olandese Maurits Escher (1898-1972) che, con la sua originale arte "visionaria", ha stupito tutta l'Europa.
La mostra è stata supportata finanziariamente da colossi quali M&G Investments, Generali, Ricola, La Rinascente, NH Hotels ed altri.
Si tratta di un artista che è stato molto ammirato dagli scienziati e dai matematici in virtù della sua originalissima interpretazione di concetti "scientifici" tramite gli strani effetti che suscitano le sue distorsioni geometriche.
Giova ricordare che Escher visse per un lungo periodo in Italia, dal 1922 al 1935, risiedendo soprattutto a Roma sino a quando si spostò, per ragioni politiche, prima in Svizzera e quindi in Belgio per ritornare, infine, nel suo Paese di origine.
Questa retrospettiva milanese comprende larga parte della sua produzione artistica dalla matrice *liberty - art noveau* e figurativa sino all'interesse per le forme geometriche e le soluzioni figurative moresche frutto della profonda impressione che suscitò all'artista la visita all'Alhambra a Granada, prima nel 1922 e poi nel 1936, ed a Cordova.
La mostra evidenzia anche il rapporto che l'artista ebbe con le avanguardie artistiche del futurismo e del surrealismo sino ad arrivare ad una sezione della stessa dedicata al fascino che egli subì dagli aspetti matematici e di percezione visiva del suo universo artistico.
Le oltre 200 opere della mostra di Palazzo Reale sono suddivise in sei sezioni delle quali, in questa sede, evito la descrizione puntuale che risulterebbe lunghissima. Bisogna però vederle di persona e c'è ancora un mese di tempo (La formazione, l'ispirazione *Art Noveau* ed il periodo italiano; Dall'Alhambra alla tassellatura; Le superfici riflettenti e la struttura dello spazio; Metamorfosi; Paradossi geometrici: dal foglio allo spazio; Economia escheriana ed Eschermania).
La sua arte è ancor oggi di una modernità assolutamente unica ed è stata utilizzata in svariati ambiti: dalle copertine dei dischi (vedi i Pink Floyd) ai fumetti (Topolino ed i Simpson), dai biglietti da visita alle scatole di fiammiferi, ai francobolli, alle scatole da regalo.
Altre sue opere sono state utilizzare a scopi pubblicitari dalla casa automobilistica Audi come dalla Illycaffè per non parlare della pubblicità di Sky o dell'utilizzo che ne fece il cinema sia all'interno del film "Labirinth" con David Bowie che in alcune scene della saga di Harry Potter.
È significativo, infine, segnalare qualcosa di assolutamente originale: lungo il percorso della mostra in una stanza scorrono, a diverse altezze, quattro rampe di scale (ispirate da "Casa di scale", opera di Escher del 1953) dove, sotto i piedi dei visitatori, si snoda un universo profondo e tra le scale appaiono dei piccoli animali. Si tratta di una originalissima esperienza interattiva che proietta il visitatore in uno spazio pieno di immagini nel quale, improvvisamente, le scale si fermano, gli animali scompaiono, cade un oggetto che tocca dapprima una scala e poi scompare nel vuoto mentre una voce in sottofondo racconta una storia, l'oggetto quindi ricompare fluttuante in faccia al visitatore, poi ruota, si deforma, scompare nuovamente ed, infine, le scale riprendono il loro movimento.
Qualcosa di unico, onirico e fantasioso, frutto del lavoro di Studio Azzurro, società da sempre attenta alle creazioni artistiche ispirate alle nuove tecnologie.

Marco Tessarolo

MAURITS CORNELIS ESCHER è nato a Leeuwarden in Frisia il 17 giugno 1898 ed è morto a Laren il 27 marzo 1972; è stato un incisore e grafico olandese.
Il nome di Escher è indissolubilmente legato alle sue incisioni su legno, litografie e mezzetinte che tendono a presentare costruzioni impossibili, esplorazioni dell'infinito, tassellature del piano e dello spazio e motivi a geometrie interconnesse che cambiano gradualmente in forme via via differenti. Le opere di Escher sono infatti molto amate dagli scienziati, logici, matematici e fisici che apprezzano il suo uso razionale di poliedri, distorsioni geometriche ed interpretazioni originali di concetti appartenenti alla scienza, sovente per ottenere effetti paradossali.
Ultimogenito dell'ingegnere civile George Arnold Escher e di Sara Gleichman, Maurits ("Mauk" come era affettuosamente soprannominato) nel 1903 si trasferì con la famiglia a Arnhem, dove ricevette la prima educazione nelle scuole elementari locali e dove, inoltre, prese lezioni di carpenteria e pianoforte fino all'età di tredici anni.
Nel 1918, Escher passò all'Università tecnica di Delft, che abbandonò nel 1919 in favore della Scuola di Architettura e Arti Decorative di Haarlem, dove apprese i rudimenti dell'intaglio.
Lo stesso anno, incontrò il grafico Samuel Jessurun de Mesquita (che morirà con la moglie e il figlio nel 1944 nel campo di concentramento di Theresienstadt in Repubblica Ceca), il quale lo persuase ad iscriversi ai suoi corsi di disegno. Nel 1922, anno cruciale nella sua vita, Escher visitò l'Italia - recandosi a Firenze, San Gimignano, Volterra, Siena, Ravello - e la Spagna (Madrid, Toledo e Granada).
La campagna italiana e l'Alhambra di Granada colpirono nel profondo il giovane artista. Furono soprattutto i particolari arabeschi ed i motivi grafici che adornano gli interni del complesso residenziale spagnolo a lasciare un'impronta profonda sulla fantasia di Escher, che avrà modo di rielaborarli nei suoi disegni.
Nel 1924, a Ravello, incontrò per la prima volta Jetta Umiker, la giovane svizzera che sposò a Viareggio. I coniugi ebbero tre figli: Giorgio Arnaldo, Arthur e Jan. Trasferitosi a Roma, Escher risentì del pesante clima politico dell'Italia, decidendo quindi di abitare a Château-d'Oex, in Svizzera, dove rimase per due anni, e successivamente a Baarn, nei Paesi Bassi, dove l'artista visse fino al 1970. La maggior parte dei disegni più famosi di Escher risalgono a questo periodo di tempo: il freddo, nuvoloso e umido clima olandese gli permise di concentrarsi interamente sul suo lavoro, con un'unica pausa nel 1962, a seguito di un intervento chirurgico. Dopo aver esaurito le energie creative, Escher si trasferì infine, nel 1970, a Laren, nell'Olanda settentrionale, dove morì il 27 marzo 1972, all'età di quasi settantaquattro anni.

Maurits Cornelis Escher, Autoritratto, *litografia 1929*

Malgrado la sua popolarità, l'artista è stato ignorato a lungo, ritrovando il favore dei critici e del pubblico solo nel ventunesimo secolo. Le paradossali elaborazioni grafiche di Escher, infatti, hanno avuto una vastissima influenza nelle arti figurative, nella matematica e nell'immaginario popolare. Escher è stato molto amato dagli *hippie* e dalla controcultura dell'epoca, tanto che Mick Jagger scrisse una lettera molto amichevole (forse troppo) al maestro olandese per chiedergli di creare un'opera da usare come copertina per un album dei *Rolling Stones*. Escher rifiutò, chiedendo inoltre a Jagger la cortesia di usare il "lei", piuttosto che il "tu", nella loro corrispondenza.
Oggi le opere dell'artista, caratterizzate da una forte componente matematica e ideate attorno a oggetti impossibili quali il "Triangolo di Penrose" oppure ad illusioni ottiche come il "Cubo di Necker", sono curate dalla M.C. Escher Foundation ed esposte in vari musei e gallerie del mondo (Museo Escher a L'Aia, National Gallery of Art a Washington, National Gallery of Canada (Ottawa), Museo d'Israele a Gerusalemme). Spesso sono esposte in mostre personali, a Roma, Rio de Janeiro, Mosca, Florida fino a questa bella esposizione a Palazzo Reale di Milano.

In ricordo del professor ***Luigi Miotto***

Il professor Luigi Miotto con la moglie signora Liliana in un momento felice della loro vita

Il giorno 22 dicembre 2016 saranno quattro anni che il professor Luigi Miotto è morto, vorrei con queste righe ricordarlo a chi lo ha conosciuto e presentarlo agli altri.
È difficile per una moglie parlare dell'uomo che si è amato per 63 anni, ma vorrei che si conoscesse il Luigi Miotto vero. Era un uomo onesto, serio, amava la sua famiglia e il suo lavoro. A scuola, dove insegnava, più che un professore era un fratello maggiore e anche forse un altro padre per i suoi alunni.
Ha sofferto tantissimo il distacco dalla sua terra, la sua Dalmazia (aveva 17 anni quando ha dovuto lasciare Spalato), della quale ha sempre mantenuto un ricordo intimo e profondo. Non ha mai dimenticato quel mare *che spingeva le barche verso l'orizzonte… quelle onde che con il loro canto addormentavano i gabbiani…*
Spalato cambiava, diventava ogni giorno una città più grande e viva per i turisti e per gli abitanti. Ma per Luigi tutto era rimasto come allora, perfino l'odore del pesce fritto nelle strette viuzze.
Non ha mai voluto tornare in quella città così amata, veder la sua casa - *perché suonare ad un portone, dove dalla finestra non sarà più la voce della mamma a chiedere chi è…* - così la sua Dalmazia è rimasta dentro di lui, nei suoi scritti e nelle sue poesie.
È stato un profondo studioso della sua terra tanto da raccogliere nel suo "Vocabolario del dialetto veneto-dalmata" usanze, costumi, ricette di cucina, proverbi, giochi e tante parole affinché nulla potesse venir perso e dimenticato.
Ha avuto contatti con scrittori e critici: Biagio Marin, Fulvio Tomizza, il suo amico di infanzia Bettiza, Carlo Bo, Stuparich. Lui è rimasto sempre umile, schivo, non amava la confusione. Ha vinto premi letterari, avuto segnalazioni importanti, delle medaglie che conservo.
Ma è rimasto sempre "Gigi".
Ha sempre guardato al più umile, a chi stava peggio.
Partecipava alla conferenza di San Vincenzo, con la quale ha aperto dei corsi professionali nelle carceri del Coroneo affinché i detenuti, una volta liberi, potessero essere accolti in qualche luogo di lavoro e rifarsi una vita.
La sua umiltà ha cercato di farla conoscere anche ai suoi allievi dell'Istituto Tecnico Nautico nella "Preghiera dell'uomo di mare": *...aiutaci a non insuperbire davanti alla strumentazione più sofisticata del ponte di comando... ma dacci intelligenza, vigilanza e prudenza.*
Vorrei riportare due frasi del suo testamento spirituale, conosciuto fino ad oggi solo da noi familiari: *Ringrazio mia madre e mio padre per avermi fatto apprezzare solo cose belle. Ma per prima cosa ringrazio il Signore Dio uno e trino per avermi tolto dal nulla e avermi messo in questo mondo.*
Ecco chi era Luigi Miotto, mio marito, il "poeta del rosmarino" come bonariamente era uso chiamarlo Paolo Blasi, suo amico da tanto tempo.

Liliana Peresson in Miotto

Con dolcezza, stima e ammirazione una devota consorte ricorda il proprio sposo.
È bellissimo leggere parole così intense e nostalgiche per la persona che ha condiviso con te la vita.
Ringrazio con affetto la signora Liliana e l'amato figlio Giorgio per questo scritto pieno d'amore che mi ha fatto rivivere il professor Luigi, persona colta e amante delle belle lettere, riservata ed educatissima, che inviava sempre puntuale gli auguri natalizi alla Redazione del nostro quindicinale.
Un abbraccio sentito ai familiari nel ricordo di un grande uomo di Dalmazia.

Alessandra Norbedo

Ricordiamoli

1913 - 2006
DALIA BASIACO TRIFONI

1942 - 2011
MARINA TRIFONI PAVONE

Nonostante lo scorrere del tempo, l'affetto ed il rimpianto per la vostra mancanza si fa sempre più doloroso.

Fiora Trifoni con il marito Igino, le figlie, i nipoti Sveva, Anna, Filippo e Guido Pavone con il figlio Enrico e Silvy.

Nel ventiquattresimo anniversario della scomparsa di

SANTO ZANON
da Buie d'Istria

lo ricordano con immenso affetto la moglie Mariuccia e i familiari.

Il giorno 19 dicembre ricorre il terzo anniversario della scomparsa di

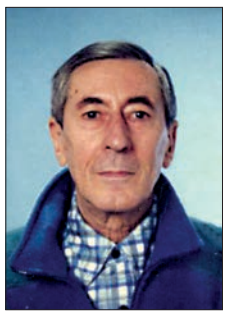
MIRANDA ERMANIS in VESNAVER
nata a Berda il 30 marzo 1927

Il marito Giovanni, la figlia Eda con Nino, la nuora Luciana con i rispettivi nipoti e pronipoti la ricorderanno con una Santa Messa domenica 18 dicembre 2016 alle ore 9.30 nella chiesa di Montuzza.

15 dicembre 2013
15 dicembre 2016

Nel terzo anniversario della scomparsa del nostro caro

GIUSEPPE PELIN (DORI)



lo ricordano con immenso amore la moglie Rita, la figlia Luisa con Marino e gli adorati nipoti.

Il 16 febbraio scorso ricorreva il ventisettesimo anniversario della scomparsa di

GIOVANNI BILOSLAVO
da Momiano

ed il 18 novembre ricorrevano tredici anni dalla scomparsa della moglie

MARIA SCARAMELLA

Li ricordano con immenso affetto e rimpianto le figlie Giuseppina, Livia, Mirella, i nipoti, i pronipoti e i parenti tutti.

17 dicembre 2013
17 dicembre 2016

ANTONIA BENINICH ved. GIURESSI
da Verteneglio d'Istria

La ricordano con tanto affetto i figli, il fratello e i parenti tutti.

26 dicembre 1992
26 dicembre 2016

GIUSEPPE CALLEGARIS

Caro papà,
il tempo non cancella il dolore
per il grande bene perduto,
sei e resterai sempre nel cuore
di chi ti ha voluto bene.

i tuoi Livia, Livio, Fulvia e Lucia con le rispettive famiglie

Chi vive nel cuore di chi resta
non muore.

VIRGINIA MAMBELLI ved. FABIANI
nata il 22 giugno 1913
† il 19 gennaio 2014

Sono già passati tre anni dalla tua scomparsa.
Ti voglio ricordare assieme al tuo caro Bepi e ai tuoi fratelli Nino e Bruno che purtroppo sono con te.
Vi teniamo tutti nel cuore e so che ci proteggete.
Ci mancate immensamente.

la tua Giovanna, Roberta, Costanza, Francesco e Nadia

MARIUCCIA DEPASE in CARBONI
nata il 19 gennaio 1944
† il 21 gennaio 2008

Sono trascorsi nove anni dalla tua scomparsa ma ti ricordiamo sempre con affetto e rimpianto.

Il marito Gigi, il figlio Daniele, i nipoti Luca, Mattia, Marta, Michela, il fratello Pietro, le cognate Clara e Annamaria insieme ai familiari tutti.

Un abbraccio all'amico Gigi e un affettuoso ricordo della cara Mariuccia dagli amici di "Isola Nostra".

REMIGIO CARBONI
nato il 9 settembre 1914
† il 26 giugno 1990

NILDE DELISE ved. CARBONI
nata il 4 febbraio 1915
† il 30 maggio 2001

Sono sempre ricordati dai figli Gigi e Annamaria con le rispettive famiglie.

NORMA BACCI ved. DEPASE
nata il 1 settembre 1909
† il 5 gennaio 2000

OLIVO DEPASE
nato il 21 marzo 1907
† il 28 marzo 1968

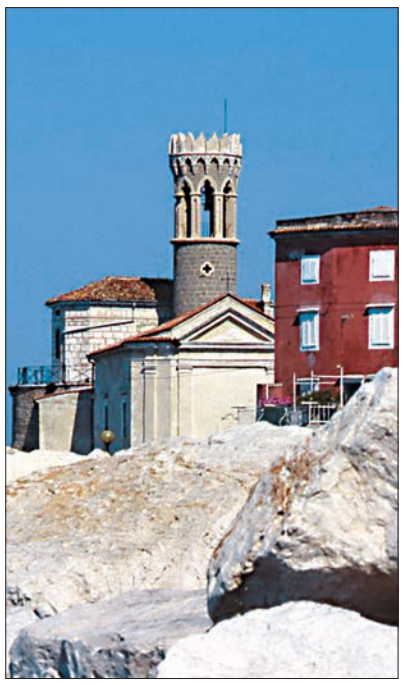
Siete sempre ricordati con affetto dal figlio Piero insieme ai familiari tutti.

LUCA DEPASE
nato il 13 febbraio 1974
† il 15 giugno 2012

Lo ricordano sempre con immutato affetto e rimpianto i genitori Piero e Clara unitamente ai familiari tutti.

LUCIA DEPASE
nata il 21 dicembre 1911
† l'11 giugno 1989

A tanti anni dalla sua scomparsa un affettuoso ricordo dal nipote Piero con la moglie Clara.



Pirano (foto di Franco Viezzoli)

Elargizioni

Nell'ultima quindicina ci sono pervenute le seguenti elargizioni:

Mariuccia Antonini Zanon in memoria del marito Santo Zanon euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 10,00 a favore del Circolo "Donato Ragosa";

Giovanni Vesnaver in memoria della moglie Miranda euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana", euro 30,00 a favore della Comunità di Collalto, Briz e Vergnacco ed euro 40,00 a favore della chiesa di Berda;

Rita Braico in memoria del marito Giuseppe Pelin (Dori) euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 10,00 a favore della Comunità di Momiano;

Livia Biloslavo in memoria dei genitori Giovanni e Maria euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" e euro 25,00 a favore della Comunità di Momiano;

Bruno Giuressi in memoria della amata mamma Antonia Beninich Giuressi euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 10,00 a favore della Comunità di Verteneglio;

Giovanna Fabiani in memoria di Virginia Mambelli Fabiani euro 25,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Luigi Carboni in memoria della moglie Mariuccia Depase in Carboni euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 30,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Mirella Bacci in memoria del marito Emilio Prata euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Nevia e **Guido Sincovich** euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Marisa Flego euro 50,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Maura Papo in memoria di Giovanni Maria de Franceschi da Montona euro 40,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Luigi Bari in memoria dei familiari euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Elda Coslovich in memoria dei propri defunti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Rita Lomastro in memoria di Maria Neri Lomastro euro 75,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Italo Coslovich euro 10,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana";

Plinio Rigutto in memoria dei propri genitori euro 30,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 20,00 a favore della Comunità di Visignano;

Giuliana Zelco Oregna in memoria di Guido Decleva euro 50,00 a favore della Comunità di Visignano;

Franco Carboni in memoria dei propri cari defunti euro 20,00 a favore de "La nuova Voce Giuliana" ed euro 30,00 a favore della Comunità di Isola d'Istria;

Anita Vesnaver Vascotto euro 15,00 a favore di "Isola Nostra";

Elvio Chelleri in memoria di tutti i propri cari euro 50,00 a favore di "Isola Nostra";

Flavio Dagostini euro 20,00 a favore di "Isola Nostra";

Rossana Cecconi e **Adriano Busi** per commemorare Neri Cecconi e Anita Fellga euro 20,00 a favore di "Isola Nostra";

Ottavio Dandri ricordando Antonietto Dandri, il primogenito, i fratelli e le sorelle euro 100,00 a favore di "Isola Nostra";

dai **conviviali nati nel 1941** euro 40,00 a favore di "Isola Nostra";

Sonia Gubertini in memoria dei genitori Emiro Gubertini e Valeria Braico euro 50,00 a favore di "Isola Nostra";

Dario Bernardi in memoria dei propri defunti euro 30,00 a favore di "Isola Nostra".

Si ringraziano sentitamente i generosi oblatori.

Aspettando il Natale

Natale potenza di Dio sulla fragilità umana

Per Natale si crea un'atmosfera innalzata al mito antico e all'aspirazione che il nostro inquieto spirito porti ad un approdo di pace. Dimensione spalmata di grandezza cercata e di realismo che sempre bussa alle porte. Di fronte ad una cronaca spesso feroce e impietosa noi, nonostante tutto, continuiamo a sperare e ad attendere il vaticinato dai profeti.
Dopo il cammino di un Avvento che ci ha spinto a meditare le grandi verità - le ultime e le più amare da comprendere con le asprezze di Giovanni Battista - tutti hanno cercato di pensare più seriamente al senso della vita, al nostro incontro personale con Dio e a quello più collettivo della comunità in cammino verso Dio e con un Dio Verbo Incarnato, apparso in mezzo a noi sotto forma d'un Bambinello, innocente e puro come l'acqua di sorgiva dell'alta montagna.
È l'Emmanuele, il Dio con noi, il Dio venuto incontro a noi e l'abbiamo considerato nella generazione primigenia del tutto trascendente, evento eterno d'una verità che sfugge all'umana comprensione. Ora tanta sovranità d'amore diventa un Verbo Incarnato, cioè "nato da donna" per unire le due sponde: il divino all'umano, la potenza alla debolezza, l'assoluto al relativo.
La culla di Betlemme con la Madre di Dio resta così un'icona di grazia sempre disponibile a coloro che aprono le porte dello spirito all'accoglienza di Dio, al suo germinare in mezzo a noi come pacificatore unico.
Al di là del luccichio di luminarie e di musiche suggestive - sono il contorno alle festività da tutti sentite - Gesù risorga nella nostra interiorità, germogli con opere di bene e con lo sradicamento dei vizi che tagliano la fisionomia autentica dell'umanità nella sua esperienza di esistere autentico.
San Paolo, i profeti come Isaia, ce lo ricordano, con pressanti raccomandazioni ascetiche. Via le note del negativo: le ubriachezze, i litigi, le cupidigie, gli erotismi virtuali, le ruberie, le violenze sulle donne, gli abusi d'autorità, le ingiustizie sui deboli, i privilegi dovuti a formali diritti acquisiti.
Gesù Bambino porti una verità di purificazione universale, un clima di concordia su cui costruire un'Italia e un'Europa concorde e pensosa sui valori della tradizione, radice della nostra consapevolezza culturale e stimolo di progresso scientifico equilibrato.
Riuscirà la festa del Natale a far nascere Dio nei nostri cuori scorati e mesti? Solo Dio può con tanta onnipotenza! "Ciò che è impossibile agli uomini è possibile a Dio", e lo può Dio!

Pietro Zovatto

La nuova Voce Giuliana
riprende la pubblicazione il 16 gennaio 2017

La Redazione
e l'Associazione delle Comunità Istriane
augurano un
Felice Anno Nuovo

Carissimi,

Ogi, vigilia del Santo Nadal, drento casa, duti semo ciapài par preparar quei quatro crostoli e 'na trentina de fritole, cusì, tanto par no perder l'abitudine. L'albero lo gavemo za comprà e... che fadiga, ara, a mete su dute quele bale... ma xe bel star a pareciarlo, forsi parchè a ne fa sintir più zovani... portandone lontani nel tempo quando, nostra mama, ne dava dò nosele e quatro mandole da incartar cò la carta argentada par impicarle qua e la tai rami de l'albero, de solito un supìn (gineprin) che se gaveva ciolto intai dintorni de Loreto. Meno roba moderna, pochi bomboni, ma armonia, amor e... più de duto, union de fameia.
Isola allegra, atmosfera amichevole e, a mesanote, se trovavimo duti sul piasàl del Domo par la Granda Messa de Nadal e farse i auguri!!!
"Addio giovinesa"... ma no ai ricordi, mai.

BON NADAL, BONE FESTE
e BONE FRITOLE A DUTI VOI

Cò 'na paca intale spale

Walter Pohlen

Il grande presepe, ricco di luci e statuine in movimento, che veniva allestito nella navata destra del Duomo di Isola (Foto Pizzarello)

L'Associazione delle Comunità Istriane, anche quest'anno, organizza in sede il Veglione di Capodanno.
Cena, musica, ballo, lotteria con ricchi premi.
Restano solo pochi posti!!!

AUGURI DI BUON NATALE DA "TAGLIA-CUCI-INDOSSA E... SFILA"

Associazione delle Comunità Istriane, sabato 19 novembre 2016
Foto di gruppo delle corsiste con la sorpresa tricolore alla fine della bella sfilata (ph Radivoj Mosetti)

Grandissimo successo per la sfilata di moda a conclusione del quarto corso di Taglio&Cucito, sabato 19 novembre, del quale scriveremo ampiamente nel prossimo numero del nostro quindicinale. È inoltre in stampa il coloratissimo Calendario 2017 con le belle foto scattate dal signor Radivoj Mosetti, Calendario che, anche quest'anno, andrà a rallegrare le vostre case.
Nel frattempo, è già iniziato il quinto corso di Taglio&Cucito nella sede di via Belpoggio con le brave "sartine" che ormai sono giunte alla... prova di matura!

Dalle pagine di "Voce" il gruppo delle corsiste, con la maestra Erminia, desidera augurare a tutti i lettori un **Santo Natale** e un **Sereno Anno Nuovo**.

Nell'ampia sala di via Belpoggio il... primo giorno di scuola del quinto corso di Taglio&Cucito

NATALE 2016

Tu, Angelo della vita, che il respiro del Divino
hai seminato nel ventre di una Donna,
Tu, puoi aprire la buia coltre che soffoca il cuore dell'uomo.
Non più pastori attorno al fuoco
in attesa della stella a guidarli
al Bambino della luce, ma fuggiaschi
nelle barche della disperazione
verso terre già corrose dall'egoismo.
Tu, Angelo della vita, semina i grani della benevolenza
sopra le antiche terre dei Profeti,
cancella i crudeli gesti di morte.
E cominci il tempo degli abbracci.

Antonio Zappador

La nuova Voce Giuliana
Comitato di redazione: Alessandra Norbedo, direttore responsabile - Manuele Braico - Emiliano Sapori
Quindicinale associato all'USPI - Unione Stampa Periodica Italiana • Reg. n. 1008 dd. 14/01/2000 del Tribunale di Trieste
Stampa: **Mosetti Tecniche Grafiche -** Via Caboto 19/5 - 34147 Trieste - Tel. 040 824960 - Fax 040 280416 - E-mail: info@mosetti.ts.it